

Titolo originale: *Suspicion*
Copyright © 2014 by Joseph Finder
All rights reserved.

Traduzione dall'inglese di Gabriele Giorgi
Prima edizione: giugno 2014
© 2014 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6755-1

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Il Paragrafo - www.paragrafo.it
Stampato nel giugno 2014 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti.

Joseph Finder

Il sospettato



Newton Compton editori

Per Dan Conway

PARTE PRIMA

1

A volte la decisione più insignificante può cambiarti la vita per sempre.

La guardia del corpo di Abraham Lincoln decide di rimanere al saloon per un altro drink durante l'intervallo al Ford's Theatre.

L'autista dell'arciduca imbecca la svolta sbagliata a Sarajevo perché si rifiuta di chiedere indicazioni. (Uomini, giusto?)

Finalmente dai ascolto a quel saccente di tuo cognato e fai investire tutto quello che possiedi a un tizio di nome Bernie Madoff. Rendimenti costanti, amico. Una cosa semplicissima.

Qualcuno una volta l'ha definita "la tirannia delle piccole decisioni". Il cancello della storia ruota su piccoli cardini.

L'incubo di Danny Goodman ebbe inizio con una rapida stretta di mano e un sorriso amichevole.

Ogni volta che si recava alla scuola privata di sua figlia, la Lyman Academy, a Danny veniva in mente l'imponente villa Wayne, l'aristocratica residenza fuori Gotham City dove Batman vive come Bruce Wayne. Se solo avesse potuto guidare la Batmobile invece di una Honda Accord del 1997.

La Lyman era la scuola privata femminile più esclusiva di Boston e parecchie delle altre macchine in fila in attesa di riprendere le ragazze erano scintillanti SUV di lusso: Range Rover, Mercedes-Benz o Land Cruiser. Quel giorno, però, Abby non avrebbe dovuto subire l'umiliazione pubblica di essere vista salire su una Accord, perché suo padre era arrivato venti minuti prima dell'orario d'uscita pomeridiano. Aveva un appuntamento con

la preside della scuola superiore, Tinsley Thornton, che tutti chiamavano Lally.

Lally. Non c'era da meravigliarsi che quel posto mettesse Danny a disagio.

Posteggiò nel parcheggio laterale, quello degli insegnanti, dove la sua vecchia Honda ammaccata non sarebbe sembrata così fuori posto.

L'ufficio della preside si trovava alla fine di un lungo corridoio, accanto all'ufficio del direttore e a quello delle ammissioni, che tanto valeva fossero rinominate RIFIUTI. Per entrare alla Lyman dovevi conoscere qualcuno – parecchi qualcuno – oppure essere in grado di staccare un assegno tanto consistente da finanziare una nuova biblioteca. Danny era stato fortunato. La fondazione per cui aveva lavorato la sua defunta moglie, Sarah, era sovvenzionata da un tizio che, guarda caso, era anche il presidente del consiglio di amministrazione della Lyman.

Lally Thornton lo accolse nel suo grande ufficio a pannelli di quercia con un'espressione preoccupata, stringendogli la mano con entrambe le sue. I capelli grigio acciaio erano trattenuti da una fascia di velluto nero. Portava un dolcevita nero sotto un doppio filo di perle e aveva un profumo dal forte aroma floreale, tipo deodorante per WC. La sua aria di letale cortesia ricordava a Danny quella preside di una scuola per ragazze dell'alta società che anni prima aveva sparato al dietologo¹.

«A casa va tutto bene con Abby?», chiese la donna in tono di sommessima preoccupazione, accomodandosi su una bassa sedia di broccato mentre Danny prendeva posto sul sofà a destra.

«Oh, sì, sta... reagendo bene». Deglutì.

«Dev'essere molto difficile per lei».

Lui annuì. «Ma sa, Abby è una ragazzina forte».

¹ Jean Harris, preside della Madeira School di McLean, Virginia, che il 10 marzo 1980 sparò al dottor Herman Tarnower, autore di un best seller sulla dieta Scarsdale. (*n.d.t.*)

«Perdere la madre alla sua età. Che cosa terribile».

Danny annuì di nuovo. La preside doveva aver appena riesaminato il fascicolo. «Avrei una rapida domanda sul viaggio in Italia», disse lui.

La donna si illuminò. «È un'esperienza *talmente* profonda», disse. «Vedrà. Le cambia. Tornano come persone diverse: più consapevoli del mondo, più aperte alle altre culture e, be', pare che dissolva tutte quelle combriccole, quelle sciocche tensioni tra le ragazze. La definirei perfino trasfigurante. Abby... Oh, lei ci andrà, vero?»

«Be', vede, è quello il problema».

«Ma deve. *Deve* assolutamente. È un viaggio indimenticabile».

Danny si asciugò i palmi sudati sulle ginocchia dei pantaloni del completo. «Giusto, lo so, ho sentito... Ma Abby... Be', lei sa quanto possono essere idealiste le ragazze a questa età. Si preoccupa che alcune sue compagne possano incontrare delle difficoltà ad affrontare il viaggio».

«Difficoltà?»

«I cinquemila dollari, intendo. Non tutti possono permetterselo e, sa, questo la turba». Danny cercò di sembrare disinvolto. Come se fosse il magnate di un fondo speculativo con una coscienza sociale e non uno scrittore il cui anticipo per il libro successivo si era esaurito mesi prima.

Quello che Lally pareva non sapere era che Danny era in ritardo di oltre un mese con la retta del semestre. Non aveva idea di come riuscire a mettere insieme i soldi per pagarla, figurarsi i cinquemila dollari per un viaggio in Italia. La Lyman godeva delle maggiori sovvenzioni fra tutte le scuole private degli Stati Uniti: era certo che avrebbe tirato avanti ancora un po' senza i suoi miseri sedicimila dollari.

Immaginò la sua risposta: “Ma sì, quella quota di cinquemila dollari è semplicemente un *suggerimento*, una *raccomandazione*. È ovvio che, se costituisce un problema, la famiglia ne è esentata”.

Avvertì una pesante goccia di sudore colargli dietro l'orecchio sinistro, poi lungo il lato del collo e sotto il colletto della camicia.

«Non è premuroso da parte sua? Bene, dica a Abby che se qualcuna delle sue amiche non potrà andare in Italia per motivi economici, i genitori dovrebbero scambiare subito due parole con Leah Winokur. Abbiamo delle borse di studio per minoranze meritevoli».

«Ma certo». Era andato lì per cercare di rimediare qualcosa che potesse consentire a Abby di recarsi in Italia. Uno sconto, forse. Un prestito. Qualcosa. Una borsa di studio per minoranze non era esattamente un aiuto. L'unica minoranza della scuola a cui Abby Goodman apparteneva, con i suoi capelli biondi e gli occhi azzurri, era quella delle ragazze i cui genitori non possedevano una casa per le vacanze. «Sa, mi domando se non possa risultare difficoltoso anche per altri genitori: non solo minoranze ma, sa, quelli non così facoltosi. Pagare una cifra simile, oltre a tutto il resto...».

«Dubito che la maggior parte dei genitori della Lyman la consideri una difficoltà. Dopotutto, nessuna ragazza deve andare in Italia *per forza*».

Con un sorriso freddo come quello del titolare di un banco dei pegni, la preside aggiunse: «C'è altro?».

2

I corridoi erano affollati di ragazze adolescenti. Dappertutto risuonavano grida, urletti e risate. Alcune andavano in giro abbracciate o tenendosi sottobraccio. Danny si stupiva spesso per la tenerezza che manifestavano tra loro, in contrasto con i ragazzi della stessa età, che puzzavano di calzini da ginnastica sporchi e creme antiacne ed esprimevano il proprio affetto prendendosi a pugni sulle spalle.

Attese Abby con un profondo senso di terrore.

A sentire lei, non partecipare al viaggio in Italia avrebbe decretato la fine della sua vita sociale. Sarebbe stata un'esclusa. Danny le aveva detto che ci avrebbe pensato. Avrebbe capito il da farsi.

L'incontro con Lally Thornton era stata una mossa disperata, un lancio di palla non andato a buon fine. Non c'era bisogno che Abby sapesse quanto fosse difficile la situazione, come stessero praticamente vivendo con gli spiccioli. Considerate le circostanze, voleva che la sua vita fosse quanto più normale possibile.

Abby se la stava cavando meglio di parecchie ragazze della sua età. Era forte, ma la morte della madre era stata un duro colpo. Per mesi la sua espressione abituale era stata una maschera di rabbia alla Darth Fener. Chi poteva biasimarla?

Danny non aveva la minima voglia di darle quella notizia sull'unica cosa che attendeva con trepidazione.

Dalle sue spalle provenne una voce di basso profondo. «*Oh, Danny boy, the pipes, the pipes²*», cantava una guardia giurata, Leon Chisholm. Era un nero sulla sessantina, con capelli bianchi tagliati

² *Danny Boy* è una nota ballata popolare irlandese del 1913. (n.d.t.)

corti e un volto largo e schietto. Portava occhiali dalla montatura leggera e aveva un buco tra gli incisivi; dava l'impressione di essere per metà professore, per metà pugile professionista. Aveva trascorso vent'anni nella polizia di Boston, perciò probabilmente era in grado di gestire qualche ragazzaccia in fuseaux.

«Agente», disse Danny con un sorriso, poi gli diede una pacca amichevole sulla spalla. Quando la figlia maggiore di Leon, Rebecca – la prima della sua famiglia ad andare all'università –, si era laureata al Bunker Hill Community College, Danny l'aveva aiutata a ottenere un lavoro presso un editore di Boston. A Leon piaceva Danny: era uno dei pochi padri della Lyman a salutarlo e a scambiare quattro chiacchiere con lui. Per molti altri genitori, Leon era invisibile.

Allora Danny vide Abby vicino all'atrio; prima notò la sua sciarpa a frange color argento, poi il suo viso. Sorrideva, cosa che lo lasciò sorpreso. Non riusciva a ricordare l'ultima volta in cui l'aveva vista sorridere. Camminava sottobraccio con la sua nuova migliore amica, Jenna Galvin.

Jenna Galvin pareva l'esatto contrario di Abby. Era minuta, pafutella e con i capelli scuri, mentre Abby era snella, bionda e aggraziata. Jenna aveva un'aria amareggiata, sostenuta, arrogante perfino, mentre Abby era socievole e bonaria. O almeno lo era stata fino a sei mesi prima. Jenna si era appena trasferita alla Lyman come studentessa del terzo anno; era insolito, a semestre così avanzato, e ciò aveva contribuito a farne un'esclusa. Abby, sensibile come sempre e forse anche un po' ribelle, aveva provato pena per la ragazza nuova e se l'era fatta amica. Ora erano inseparabili.

Quando Abby vide suo padre, le si illuminò il volto. Strano. Forse stava sorridendo a qualcun altro? Si fece strada agilmente fra la folla brulicante di ragazze e lo abbracciò.

“Il primo abbraccio non forzato da undici mesi”, pensò Danny. “E ho perfino tenuto il conto”.

«Oddio, papà, grazie!».

“Per cosa?” , voleva chiedere Danny.

Lei lo abbracciò ancora più forte. Danny non si era ancora abi-

tuato a quanto era diventata alta. «Grazie grazie grazie. Ho appena visto il mio nome sulla lista del viaggio in Italia. *Sapevo* che mi avresti lasciata andare. Sei così *favoloso*».

«Abby, tesoro...».

Jenna le toccò il braccio. «Mio padre è qui, andiamo». Un uomo snello e con i capelli grigi, vestito con un completo color cammello dall'aspetto costoso, entrò nell'atrio e diede un bacio a Jenna.

«Abby, aspetta... di cosa stai parlando?»», disse Danny.

Ma Abby non lo udì. Si era voltata e stava parlando con Jenna. «Lo so, va bene?»», disse prima di voltarsi di nuovo verso suo padre. «Papà, posso andare da Jenna?».

Danny provò un guizzo di irritazione. Pareva che Abby non volesse mai trascorrere del tempo a casa. «Be', non so. Preferirei non dover guidare fino a Weston per venirti a prendere».

«La porterà a casa Esteban», disse Jenna.

Esteban era l'autista dei Galvin. Il padre di Jenna era una specie di investitore e aveva un sacco di soldi, perfino per gli standard della Lyman.

«Abby», esordì Danny, ma sentì dei colpetti sulla spalla. Si girò. Era l'uomo brizzolato, Thomas Galvin.

Pareva sulla quarantina avanzata. I suoi occhi azzurro-grigi erano come acciaio, in contrasto con l'intensa abbronzatura. Portava un completo dal taglio elegante, la camicia azzurro pallido stirata alla perfezione e la cravatta annodata in modo impeccabile. Tutto quanto al suo posto. La giacca sportiva di Danny, comprata al reparto saldi da Men's Warehouse durante il Black Friday, gli dava il prurito.

«Volevo solo presentarmi», disse l'uomo porgendo la mano. «Tom Galvin».

«Dan Goodman».

Abby era già fuori con Jenna.

«È un piacere incontrare il padre di Abby. È una ragazza magnifica».

«Quasi sempre», replicò Danny con un sogghigno.

«Jenna non potrebbe avere amica migliore».

«Be', il piacere è anche mio».

«Ascolti, grazie per avermi permesso di contribuire per quel viaggio in Italia». Aveva un accento da ragazzo di Southie³.

«Contribuire?»

«Abby è stata provvidenziale per la nostra Jenna. Lei non se lo immagina».

«Aspetti un secondo. Lei ha pagato per il viaggio in Italia *di Abby?*»

«Per motivi assolutamente egoistici, mi creda». La sua voce assunse un tono basso e confidenziale. «Questa per Jenna è la quarta scuola in tre anni. Stava già supplicandomi di poterla lasciare finché non ha cominciato a frequentare Abby. E non vuole assolutamente andare in Italia con la classe se non andrà anche Abby».

Danny arrossì. Era stupito e imbarazzato. E arrabbiato, anche se di rado lasciava che altri vedessero la sua rabbia.

Quanto aveva detto Abby alla sua amica? Non poteva sapere quanto fosse grave la loro condizione finanziaria, ma doveva averle detto qualcosa. Quella situazione era più che imbarazzante: era umiliante. Quel riccone li stava trattando come un'opera di beneficenza.

«È oltremodo generoso da parte sua», disse, «ma non posso accettare».

«La prego. Lo faccio per mia figlia».

«Mi dispiace. Chiamerò l'economato e metterò in chiaro le cose. Ma apprezzo davvero il gesto». Sorrise, poi si voltò e uscì all'aperto.

Il sole lo abbagliò. Una scintillante limousine nera Maybach era parcheggiata lì fuori. Doveva essere quella di Galvin. Un uomo in uniforme – giacca nera, camicia bianca e cravatta nera – si avvicinò a Abby e Jenna con un vassoio di cartone di Starbucks e offrì a ciascuna una tazza. L'autista di Galvin faceva anche da fattorino.

«Grazie, Esteban», disse Abby. Si voltò proprio mentre Danny usciva, guardandolo radiosa e con occhi scintillanti. «Tutto okay, papà?».

Danny le fece cenno di avvicinarsi. «Boogie», esordì piano, con il nomignolo che usava soltanto quando erano soli.

³ Denominazione colloquiale della zona sud di Boston, abitata in gran parte da famiglie operaie e a basso reddito. (*n.d.t.*)

«Oddio, sono *così* eccitata», lo interruppe lei. Seguì un torrente di parole – tra cui *pasta*, *gelato* e *shopping* – a cui Danny non riuscì a star dietro. Abby gli afferrò entrambi i gomiti. «Andrò in *Italia!*», esclamò quasi cantando.

Erano anni che Danny non la vedeva così felice. Le erano apparse le fossette sulle guance e il suo sorriso era così ampio che il viso pareva sul punto di spaccarsi a metà.

E ora? Come dirle che c'era stato un malinteso?

Una volta Danny aveva commesso l'errore di aprire un link inviategli da un amico. Era un cosiddetto *crush video*. Mostrava una donna che calpestava un gattino con i suoi tacchi a spillo. Era una delle cose più nauseanti e disgustose che avesse mai visto e desiderava solo poterlo dimenticare.

Dire a Abby che non sarebbe andata in Italia gli avrebbe provocato una sensazione simile.

«Dan», fece Galvin come saluto nell'uscire dalla porta principale, abbassando il suo BlackBerry.

Danny si avvicinò e gli disse a voce bassa: «Posso accettare solo se mi permette di restituirle i soldi».

Galvin sollevò le sopracciglia e annuì con aria solenne. «Se non lo fa, le mando i miei scagnozzi». Rivolse a Danny un sorriso beffardo.

«Senza offesa, ma è una situazione un po' imbarazzante. Non ci conosciamo nemmeno».

«Roba da matti, considerato quanto sono amiche Abby e Jenna, vero? Ascolti, venga a cena domani sera, che ne dice? I ragazzi sono a casa per le vacanze, tutti adorano Abby, e Celina preparerà il suo famoso *arroz con pollo*».

Cosa poteva dire? Quel tipo stava pagando il viaggio in Italia a sua figlia. Cenare con la sua famiglia era il minimo.

Parecchio tempo dopo avrebbe ripensato più e più volte a quel momento.

Protese la mano e sorrise. «Ottima idea», disse. «Grazie mille».

3

Quando Danny aprì la porta dell'appartamento di Marlborough Street, fu accolto dai forti tonfi di una coda che sbatteva contro il pavimento. Rex, il loro labrador artritico color cioccolato, si sforzò di alzarsi dalla sua cuccia vicino alla cucina.

«È tutto a posto, amico: non devi alzarti per me», disse invitando Rex a stendersi di nuovo sul plaid; gli accarezzò il manto ingrigito e gli massaggiò le cosce. Rex aveva tredici anni, parecchi per la sua razza. Il muso era diventato argenteo e gli occhi color ambra si erano annebbiati per l'insorgere della cataratta. Era appartenuto a Sarah, era andato con lei dopo il divorzio, quindi era tornato da lui assieme a Abby. L'animale, prodigo di affetto, era stato fondamentale per aiutare Abby a superare la morte della madre.

La luce rossa sul telefono di Danny lampeggiava.

Otto messaggi in segreteria. Sette da un addetto al recupero crediti particolarmente odioso e insistente di nome Tony Santangelo, della Asset Recovery Solutions; pareva che si fosse diplomato alla scuola serale della riscossione debiti. La sua "soluzione" era "decurtare" il salario di Danny.

Decurtare. Non suonava così male, come parola: assomigliava molto a *decorare*.

E quale salario?

Aveva ripensato più volte a quello strano scambio con Tom Galvin. «Grazie per avermi permesso di contribuire per quel viaggio in Italia». Chi era davvero quel tipo? Nell'era di internet, su ogni cosa dovevano essere disponibili delle informazioni e Danny, se non altro, era un maestro delle ricerche in rete.

Si sedette alla scrivania nella piccola rientranza del soggiorno che adesso era il suo “studio” – il suo ufficio era diventato la camera da letto di Abby – e aprì un browser sul suo vecchio MacBook Pro. Su LinkedIn c’era un lungo elenco di Thomas Galvin. A metà di quella lista c’era un certo Thomas X. Galvin che si era laureato al Boston College, aveva lavorato per la Putnam Investments ed era fondatore, amministratore delegato, responsabile agli investimenti e direttore generale della Galvin Advisers, su Saint James Avenue a Boston.

Bingo.

Rex, che in quel momento era raggomitato sopra le scarpe di Danny, emise un lungo sospiro espressivo e si accoccolò ancora più vicino.

La Galvin Advisers di Boston, Massachusetts. Il loro sito web non era altro che un portale ad accesso limitato, con una pagina che mostrava un panorama dall’alto del distretto finanziario della città e una casella di login che chiedeva nome utente e password. Lì sopra le parole: *Questo sito web è riservato agli impiegati e agli investitori della Galvin Advisers.*

La ragazza di Danny, Lucy Lindstrom, arrivò con la cena in una borsa di plastica bianca. Cibo *take away* di un locale su Newbury Street: un’insalata per lei e linguine agli scampi per lui. Danny fiutò l’odore di aglio, olio d’oliva caldo, origano e un pungente aroma di aceto.

Lucy si chinò ad accarezzare Rex sul muso, cosa che indusse l’animale a chiudere gli occhi dalla felicità. Poi riservò a Danny un bacio e un abbraccio. I suoi capelli emanavano un lieve odore di sigaretta, un chiaro indizio che aveva trascorso la giornata per strada. Era una psichiatra per il Boston Health Care for the Homeless Program e passava due giorni a settimana per le strade, cercando di convincere con soldi e lusinghe i barboni ad andare a farsi curare.

Indossava un dolcevita grigio pallido sotto una felpa con il collo a V, jeans neri e un vecchio paio di stivali di cuoio nero che a Danny piacevano molto. Portava i suoi pesanti occhiali scuri; Dan-

ny era convinto che li usasse per sembrare più ordinaria al lavoro, e perciò meno vulnerabile. Le dava una specie di aria da secchiona seducente.

Uscivano assieme da tre anni, ma si conoscevano fin dal primo anno alla Columbia University. Allora, prima che la vita li separasse, Lucy Lindstrom gli era sembrata irraggiungibile. Per Danny era la ragazza più affascinante del suo corso. I capelli biondi le scendevano fino alle spalle in boccoli ribelli, naso e mento decisi, occhi azzurro-grigi, un sorriso smagliante con teneri denti sporgenti.

Allora era fuori della sua portata. Francamente lo era ancora.

I due decenni dopo l'università le avevano inciso linee tenui attorno alla bocca e rughe verticali tra le sopracciglia pallide. Non erano solo gli anni: erano dovute anche a un primo matrimonio infelice.

Danny sapeva che era molto suscettibile sui segni dell'età, indottrinata come molte donne dalle riviste di moda.

A lui non importava affatto. Pensava che Lucy fosse molto più bella ora che al primo anno di università.

Lucy posò le vaschette di alluminio sul tavolo e tolse i coperchi di cartone.

«Giornata dura?»

«Più che altro ho camminato parecchio. Ho bisogno di una doccia». Lucy non si lamentava mai del suo lavoro. Era una cosa che Danny ammirava.

«Un bicchiere di vino, prima?»

«Certo, perché no?».

Danny stappò una bottiglia di Sancerre appena tolta dal frigo e riempì due bicchieri. Brindarono. Il vino era fresco, con note di agrumi e minerale.

«Turno in strada?».

Lucy annuì. «Oggi c'era questo tizio alla South Station che dormiva su una panca. Pare sulla settantina, ma potrebbe avere dieci anni di meno: sai quanto li invecchi vivere per strada. Be', la polizia ha provato a portarlo a uno dei nostri ricoveri diurni, ma lui si è rifiutato. Si è proprio azzuffato con gli agenti. Perciò ci ho provato io».

Sembrava addolorata, come se stesse rivivendo quel momento, e allo stesso tempo era tenera, piena di entusiasmo. Aveva un'empatia profonda per i senzatetto. Danny li vedeva come vagabondi e straccioni, ma per Lucy erano come figli, li considerava dei protetti, non dei pazienti.

«Gli ho detto che presto farà molto freddo di notte e che dovrebbe dormire al Centro notturno, non all'addiaccio. Ma lui ha risposto che c'era della gente che trafficava con il suo cibo e che se fosse andato a dormire lo avrebbero fregato. Ha cominciato a farneticare ogni genere di assurdità. Frasi senza senso».

Danny annuì. «Schizofrenia paranoica». Trovava il lavoro di Lucy affascinante, ma anche essenzialmente incomprensibile. Come sopportava di prendersi cura di persone che non volevano il suo aiuto?

«Probabilmente. Dobbiamo portarlo a Risperdal, ma prima ho bisogno di farlo parlare. Perciò gli ho chiesto se potevo sedermi con lui e ha risposto di no. Ho detto che volevo soltanto aiutarlo. Lui ha replicato: "Cosa diavolo puoi fare per me?". Così io ho detto: "Be', ho le sigarette". E lui ha detto: "Oh, va bene"». Lucy prese un sorso di vino.

Danny rise. «All'improvviso non sei più riuscita a farlo stare zitto».

«Gli ho dato un buono da cinque dollari di McDonald's, una sigaretta e un paio di calzini da ginnastica bianchi».

«Allora si farà visitare?».

Lucy scosse il capo. «Più avanti, forse. Prima devo fare in modo che si fidi di me. Ma, sai, c'è qualcosa di molto... toccante in questo tipo».

«In che senso?»

«C'è intelligenza dentro di lui. Una mente davvero acuta e interessante rinchiusa in profondità. È straziante».

Squillò il telefono.

"No", pensò Danny. "Fa' che non sia ancora Tony Santangelo della Asset Recovery Solutions".

Stava per lasciar andare la telefonata in segreteria quando controllò chi stava chiamando: prefisso 212 e il nome della sua agenzia letteraria, Levitan Freed Associates.

La sua agente, Mindy Levitan, chiamava solo di rado, tranne quando doveva negoziare un contratto per lui.

Non potevano essere buone notizie.

«Come va la vita nelle miniere di sale?», disse Mindy. Aveva una voce roca dovuta ad anni da fumatrice, vizio che era riuscita a togliersi solo di recente con l'aiuto di un ipnotista russo.

«Alla grande», mentì Danny. «Mi sto dedicando al libro con tutto me stesso». Erano ormai diversi anni che lavorava a una biografia di Jay Gould, uno speculatore del XIX secolo.

«Bene, bene. Proprio quello che volevo sentire», disse lei senza entusiasmo. «Ascolta, Danny. Mi dispiace chiamarti all'ora di cena, ma sono appena arrivata nella mia casa di campagna e ho controllato i messaggi. Ho ricevuto una telefonata da Louisa». Louisa Penniman era l'editore di Danny. Era leggendaria nell'ambito della saggistica "seria". Si era fatta le ossa su libri di politica nazionale e un paio di memoriali di presidenti. Era largamente temuta e ancor più largamente disprezzata.

«Non ti sento bene», disse Danny. «Sto perdendo il segnale».

«Bel tentativo. Siamo entrambi su linea fissa. Ascolta, si tratta di una cosa seria, Danny. Vuole cancellare il libro».

4

A Danny si seccò la bocca. «Vuole cancellarlo perché sono in ritardo di qualche mese?»

«Tanto per cominciare, baby, non è “qualche” mese: sono *quindici* mesi...».

«Okay, ma...».

«Sai che nel settore le cose vanno male. Tutti gli editori sono in agitazione per gli e-book. Stanno cercando qualunque scusa per cancellare contratti, di questi tempi».

«C'è mai stato un periodo in cui le cose *non stessero* andando male, nell'editoria?».

Mindy proruppe in una risata breve e mesta, più simile a un latrato. «Louisa Penniman non dice cazzate».

«Non è soltanto una minaccia? Voglio dire, credi davvero che sia una cosa seria?»

«Come il cancro», disse Mindy. Poi si affrettò ad aggiungere: «Scusa. Pessima scelta di parole».

Mindy Levitan gli aveva procurato un anticipo più sostanzioso di quanto si sarebbe mai aspettato per la biografia di Jay Gould. Il fatto che il primo libro di Danny, *I Kennedy di Boston*, fosse stato tra i finalisti per il premio Pulitzer aveva contribuito, anche se non aveva venduto particolarmente bene. Né aveva vinto il Pulitzer.

Inoltre Danny doveva ammettere che la sua proposta era stata davvero ottima. E Mindy l'aveva pubblicizzata ancora meglio agli editori: «Nessuno sa più chi sia Jay Gould», aveva scritto Mindy nell'e-mail di presentazione. «E nessuno ha mai sentito parlare di

un certo velocista olimpico ucciso nella seconda guerra mondiale, ma *Sono ancora un uomo* è stato un best seller internazionale. E nessuno aveva sentito parlare di un serial killer che minacciò Chicago durante l'Esposizione universale, ma questo non ha impedito ai lettori di comprare *La città bianca e il diavolo*: tutto sta nel modo in cui viene raccontata la storia».

E Danny sapeva come raccontare quella storia. Jay Gould era un uomo che aveva speculato sulla ferrovia, un crumiro e una delle persone più ricche del Paese, esperto in *inside trading* e in corruzione, un truffatore e un bugiardo che si vantava di essere “l'uomo più odiato d'America”.

Random House, HarperCollins e Simon & Schuster avevano presentato le loro offerte, ma Louisa alla Triangle le aveva superate tutte. Era sembrata una bella cifra all'inizio... finché non toglievi il quindici per cento di Mindy e spalmavi i pagamenti sul tempo minimo di tre anni che gli sarebbe servito per scrivere il libro. Inoltre, una grossa fetta del denaro non sarebbe arrivata fino alla pubblicazione del tascabile, ovvero almeno un anno dopo l'edizione rilegata. Non che si stesse lamentando: aveva ottenuto di lavorare su una cosa che amava e, se avesse vissuto in modo frugale e non fosse andato a spassarsela ai Caraibi, avrebbe potuto farcela.

Ma poi era arrivata la telefonata di Sarah.

L'ex moglie aveva appena ricevuto i risultati di una biopsia. Non c'era stato alcun bozzo, non era apparso nulla da una mammografia. Ma un giorno Sarah aveva percepito un senso di calore e notato un rossore su un seno. La pelle sembrava diversa, dura e tirata come un'arancia. I suoi linfonodi erano ingrossati. Il medico le aveva detto che probabilmente si trattava di un morso d'insetto e le aveva prescritto degli antibiotici.

Il medico si sbagliava.

Il tasso di sopravvivenza per cancro infiammatorio al seno non era alto. Sarah era una madre single ed era spaventata.

Danny era impegnato con delle ricerche sul Grande sciopero ferroviario del 1886 e un attimo dopo si era ritrovato a digitare su Go-

ogle “recettori per estrogeni”. Il secondo marito di Sarah aveva accettato un lavoro presso una società a Manhattan e si erano separati in malo modo. Inoltre quel tizio era un coglione, e alla fine se n’era resa conto anche Sarah. Aveva bisogno dell’aiuto di Danny.

E così lui aveva cominciato a consumare parecchi pasti alla caffetteria del centro oncologico Dana-Farber.

Per la prima volta da anni, era sembrato che anche sua figlia avesse bisogno di lui. Le serviva una presenza rassicurante. E le serviva anche qualcuno che la portasse a scuola di danza, alle prove della compagnia teatrale e ai pigiama party. Mentre Danny attendeva nella piccola sala d’aspetto della scuola di danza, faceva ricerche su chemioterapia, radioterapia, ipertermia, semi di albicocca e vitamina B17.

E Jay Gould era finito in secondo piano.

Perché il signor Gould, per quanto affascinante, non era importante quanto la figlia di Danny o la sua ex moglie, che non aveva mai smesso di amare perfino quando lei aveva smesso di amare lui.

«Danny?»

«Che c’è?»

«Ho detto che dobbiamo cercare di capire cosa fare. In quanto tempo puoi mandarmi cento, centocinquanta pagine? Per vedere se posso mantenerli vincolati ai loro impegni e fare in modo che Louisa cambi idea».

«Credi che basterà?»

«Potrebbe. Chi lo sa? È l’unica carta che posso giocare. Allora, lo farai?».

Danny era lontanissimo dall’averne un centinaio di pagine decenti e non le avrebbe avute almeno per un altro mese. Ma se il libro fosse stato cancellato, si sarebbe arrestato il suo intero flusso di reddito.

Danny deglutì forte. «Nessun problema», disse.

5

Lucy lo guardò inarcando le sopracciglia e gli rivolse un sorriso triste. «Brutta situazione?»

«Molto brutta».

Le riferì cosa aveva detto Mindy. E del suo incontro con la preside. E poi del prestito a sorpresa da parte di Thomas Galvin.

«Oh», disse lei. «È davvero generoso». Non pareva entusiasta.

«Lucy».

Lei evitò di guardarlo negli occhi.

«Sentiamo», disse Danny.

«Be', sei proprio certo che sia una buona idea?»

«Perché no?»

«Credo solo che sia bizzarro che un tizio che nemmeno conosci paghi un viaggio a tua figlia».

«È insolito, te lo concedo. Ma ci ha invitato a cena a casa sua domani sera».

«Domani sera lavoro. Voglio dire, sempre che sia stata invitata. Abby lo sa?»

«Non penso».

«Non sottovalutare le adolescenti. Notano tutto. E sanno come manipolare le cose. Credimi, sono stata adolescente anch'io».

«Forse».

«Credo solo che non sia una buona idea prendere in prestito dei soldi da un tizio che conosci a malapena. È solo che... mi dà una brutta sensazione».

«Sai cosa non è una buona idea? Far pagare cinquemila dollari per un dannato viaggio scolastico in Italia. Il modo in cui que-

sta scuola dà per scontato che i genitori possano sborsare una cifra simile».

«L'hai capito solo adesso?»

«No, ma mi irrita comunque. Quello che sta facendo a Abby».

«Perciò quello di cui stiamo parlando davvero è la nuova amica di Abby».

«Abby viene accompagnata a casa dei Galvin da un domestico ispanico con una divisa da chauffeur, okay? C'è qualcosa di sbagliato in questo».

«Io non mi preoccuperei».

«È una ragazzina. Non è la sua vita. È quella di qualcun altro».

«Proprio così. Non è la sua vita e lei lo sa. Quel genere di cose non le farà girare la testa».

«Come no? È come quando qualcuno ti dice: "L'etichetta nel collo della maglietta non ti dà fastidio? Non ti prude?". E tutt'a un tratto... guarda un po'. Prude *davvero*. Quell'etichetta comincia a farti impazzire».

«E il prurito cosa sarebbe? Vivere con un padre che la adora ma che non è un miliardario?».

Udirono il cigolio dei cardini della porta d'ingresso, il tonfo dello zaino di Abby lasciato cadere a terra, lo scodinzolio ritmico di Rex contro il pavimento. Abby stava parlando al cane come se fosse un bambino o un imbecille. «Come hai passato la *giornata*, Rex? Sei stato un *bravo* ragazzo? Oh, perché hai ancora addosso il collare?». Il collare a punte del cane tintinnò. «Chiediamo a papà se si è ricordato di portarti fuori a passeggio».

Quando entrò in cucina, sembrava più una donna e meno una ragazza. Nei due mesi in cui era diventata amica per la pelle di Jenna, aveva cominciato a vestirsi in modo diverso. Invece dei suoi soliti pantaloni da tuta Juicy e della camicia di flanella a quadri foderata di pile non rimboccata, indossava completi a due maglie e fuseaux. Aveva iniziato a truccarsi. Danny voleva dirle di smetterla, di rallentare. Aveva tutta la vita per essere un'adulta. Poteva essere una ragazza solo per pochi anni.

«Per te». Tirò fuori una busta dal mucchio della posta e la lasciò cadere sul tavolo. Danny riconobbe la carta color crema della Lyman Academy. «Sembra un'altra fattura», disse Abby. «Siamo ancora in ritardo con la retta?»

«Siamo a posto», rispose lui. «Non c'è nulla di cui preoccuparsi. Hai già cenato? Restano delle linguine con scampi, se le vuoi. Oppure potrei preparare... non so, maccheroni e formaggio?»

«No, grazie», disse lei in tono più morbido. «Ho mangiato dai Galvin».

«Ottimo», fece Danny cercando di sembrare allegro. Negli ultimi tempi Abby aveva cenato spesso con Jenna e la sua famiglia. Come biasimarla? Quando cenavano loro due, spesso c'era un'atmosfera tesa, sottolineata da lunghi silenzi. Eppure...

«Immagino che li incontrerò domani sera».

Abby annuì. «Lo so. Ti piaceranno un sacco».

«Ehi, Abby», disse Lucy, arrivando da dietro e dandole un bacio sulla guancia. «Adoro quelle ballerine. Sono di Tory Burch?».

Abby parve a disagio ma allo stesso tempo compiaciuta. «Suppongo di sì».

Danny di solito si preoccupava del rapporto tra sua figlia e la sua ragazza. Ma lei e Lucy parevano essere amiche. Forse era perché Lucy non aveva mai tentato di prendere il posto di Sarah. Forse era perché Abby voleva un'altra figura materna nella sua vita. Forse era perché Sarah aveva sposato un uomo che a Abby non piaceva.

«Sono così carine», disse Lucy.

«Sono nuove?», chiese Danny.

Abby arrossì. Si guardò attorno platealmente e disse: «Dove siamo? Su Style Network? Ehm... ora posso andare a fare i compiti, per favore?»

«Tra un attimo», disse Danny. «Stiamo parlando».

Abby incrociò le braccia e strinse le labbra in una linea, mettendo in chiaro quanta voglia avesse di parlare.

«Ti ho chiesto se sono nuove».

Abby lo fissò negli occhi per un lungo momento, come se stes-

se decidendo come rispondere. Infine disse: «Sono un regalo dei Galvin, okay?».

«Ma che gentili», fece Lucy cercando di calmare le acque. Andò a tenersi occupata al tavolo da pranzo, su cui erano impilati libri, fogli e posta spazzatura. Era abbastanza sveglia da non lasciarsi coinvolgere ulteriormente.

«Un regalo? Per quale occasione?»

«Occasione?». Abby sgranò gli occhi. «Per essere stata lì come una scema a guardare Jenna comprarsi della roba al Natick Mall questo pomeriggio, perché non ho una carta di credito o soldi, e probabilmente le ho fatto pena».

«Le hai fatto *pena*?»

«Lei ha la propria American Express Platinum e io non ho nemmeno... diciamo... una carta di debito».

«Ma è terribile. Come fa una ragazza a farsi vedere in giro se non ha una carta AmEx Platinum?».

Abby ribollì in silenzio.

«Se volevi comprare qualcosa, avresti potuto chiamarmi. Lo sai».

«E tu avresti detto di no».

«Forse sì, forse no. Ma avresti almeno dovuto chiederlo».

«Ma sì, certo, già me lo immagino. “Ehi, papà, ho appena visto delle ballerine Tory Burch davvero carine e Jenna ne ha appena comprato un paio. Posso avere duecento dollari per comprarle anch’io?”. Come se tu avresti detto di sì. Perché almeno non sei sincero con *te stesso*?».

«Duecento dollari?», disse Danny. «Hai dannatamente ragione: certo che avrei detto di no».

«Vedi?».

Era ovvio che sua figlia non aveva problemi a ricevere la carità dai Galvin. «Avete trascorso il pomeriggio in un centro commerciale? E i compiti?»

«Non avevo con me il portatile».

«Perché no?»

«Stai parlando di quel MacBook che pesa cosa? Una tonnellata? Non credo proprio».

«L'hai portato in giro tutto l'anno scorso e non ti importava».

«E l'anno prima, e quello prima ancora, e quello prima ancora. È un dinosauro. Dovrebbero valutarlo all'*Antiques Roadshow*⁴ o che so io».

Danny cercò di non ridere. «Se ti serve un nuovo portatile, possiamo parlarne», disse. «Fino ad allora, perché non inviti Jenna qui a cena, qualche volta? Forse potrete davvero riuscire a fare un po' di compiti».

Abby lo fissò incredula. «Stai scherzando?»

«Se ti preoccupi della privacy, posso uscire e andare a lavorare da qualche parte mentre voi ragazze siete qui. A uno Starbucks o un posto del genere».

«Non capisci, vero?»

«Cos'è che non capisco?»

«Credi che voglia farle vedere questa... questa *stia per polli* in cui viviamo?».

Danny non riuscì a trattenersi e scoppiò a ridere.

«Non è divertente!», protestò lei.

«Certo che no, tesoro», disse Danny. Quando sua madre stava bene, prima che il secondo matrimonio andasse a rotoli, Abby aveva vissuto a Chestnut Hill in una vecchia villa vittoriana con sei camere da letto di proprietà del suo patrigno, che era socio di un grosso studio legale di Boston. Ora non aveva più un patrigno – non che le importasse – ma non aveva più neanche una villa e una madre.

Danny le si avvicinò e cercò di cingerla con le braccia, ma Abby si ritrasse. «Voglio solo assicurarmi che tu dedichi abbastanza tempo allo studio. Questo è un anno davvero importante. Lo sai. Quest'autunno farai domanda di iscrizione all'università e...».

«Ma davvero?», disse lei irrigidendosi. «Ma davvero?». Poi urlò. «Io non *credo!*».

⁴ Programma televisivo britannico in cui un antiquario viaggia attraverso varie regioni del Paese per valutare gli oggetti di antiquariato comprati dalla gente. (*n.d.t.*)

Girò i tacchi, corse in camera sua e sbatté la porta.

Lucy alzò lo sguardo dal tavolo da pranzo e gli rivolse un sorriso mesto. Non c'era bisogno che dicesse nulla. Si sentiva male per entrambi, padre e figlia: capiva la complessità della situazione. Il suo matrimonio con un architetto era fallito, anche se si erano lasciati in modo amichevole; suo figlio Kyle frequentava il secondo anno alla Bowdoin. Aveva già vissuto quelle situazioni.

Fece scorrere le dita tra i capelli di Danny. «Nessuno ha mai detto che gli adolescenti fossero facili», mormorò.